X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

20.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ANDREA BORRI**

INDICE

PAG.

Definizione del limite massimo degli introiti pubblicitari per la concessionaria per l'esercizio 1989.

Parere ai sensi dell'articolo 19, lettera b), della legge 14 aprile 1975, n. 103, sui programmi televisivi e radiofonici esteri.

Decisione del ricorso avanzato dal comitato regionale per il servizio radiotelevisivo della Campania in materia di accesso regionale:

Borri Andrea, *Presidente* 3, 7, 8, 9, 10, 11 12, 14, 16, 17, 18, 21, 22, 23
Acquaviva Gennaro, *Relatore* 12, 15
Aniasi Aldo 11, 22
Calderisi Giuseppe 8, 9, 16, 17
Costa Silvia 17
Fiori Peppino 6, 7, 14, 15, 16
Giustinelli Franco 14, 17
Golfari Cesare 17, 18
Intini Ugo 14, 16, 18, 22
Lauria Michele 8, 12
Leccisi Pino 16, 17
Macaluso Emanuele 11
Nespolo Carla Federica 10
Pollice Guido 8, 14, 17, 18
Quercioli Elio 9, 17
Servello Francesco 9, 10, 11, 19, 21, 22
Veltroni Valter 8, 10, 15, 16

Votazione nominale:

Borri Andrea, *Presidente* 22

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Definizione del limite massimo degli introiti pubblicitari per la concessionaria per l'esercizio 1989.

Parere ai sensi dell'articolo 19, lettera b), della legge 14 aprile 1975, n. 103, sui programmi televisivi e radiofonici esteri.

Decisione del ricorso avanzato dal comitato regionale per il servizio radiotelevisivo della Campania in materia di accesso regionale.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, a norma dell'articolo 13 del regolamento interno, che la seduta sia ripresa mediante impianto audiovisivo e che della stessa sia redatto un resoconto stenografico, così come è avvenuto nelle sedute precedenti.

(Così rimane stabilito).

Onorevoli colleghi, prima di passare al primo punto all'ordine del giorno, ritengo mio dovere, sebbene sia passato del tempo, dire poche parole sulla tragica sciagura di Cuba che, colpendo molte famiglie italiane, ha anche privato la nostra Commissione dell'apporto prezioso della collega Gigliola Lo Cascio, che ha perduto la vita insieme al marito e due figlioletti.

Nata il 3 settembre 1942 a Palermo, Gigliola Lo Cascio si era laureata in psicologia in quell'università dove aveva presto cominciato ad insegnare, divenendo direttore dell'istituto di psicologia dal 1984 al 1987, quando venne eletta deputato nella sua circoscrizione.

Gigliola arriva dunque all'attività politica dopo un grande impegno, culturale e scientifico, nel campo della psicologia, un'attività fortemente legata ai problemi dell'individuo nella società moderna. Vi arriva dando così continuità al grande impegno civile e democratico che aveva caratterizzato l'intera sua vita, come tutti a Palermo ben ricordano. Penso in particolare alla tenacia delle sue battaglie per elevare la condizione delle donne e per la lotta contro la mafia.

La sua formazione professionale e culturale è stata un elemento prezioso per i lavori della nostra Commissione. Ricordo in proposito l'assiduità della sua presenza, sia nelle sedute plenarie, sia nella Sottocommissione per l'accesso, dove Gigliola svolgeva, con grande intelligenza, un ruolo di stimolo per tutti. La ricordo altresì impegnata nel dibattito alla Camera sulla relazione della nostra Commissione.

« Il fatto che qualsiasi momento interattivo tra il bambino e la situazione offerta dal teleschermo possa essere interrotto da un messaggio pubblicitario che spesso non viene percepito come mutazione estranea al contesto, comporta tutta una serie di processi adattativi non favorevoli allo sviluppo cognitivo, affettivo e relazionale di soggetti in età evolutiva »: è questo un brano di un suo intervento, pronunciato in quella occasione. Ho voluto riprenderlo per testimoniare la passione scientifica, oltre che politica, che Gigliola profondeva nel suo lavoro, che la tragedia di Cuba ha purtroppo spezzato.

Credo che chi ha avuto contatti diretti con Gigliola Lo Cascio sappia quanto sia profondo il rimpianto derivante dall'aver perduto una persona che sapeva comunicare una così forte passione civile: la sua scomparsa ha quindi lasciato in tutti noi un ricordo indelebile.

Con queste brevi parole mi è sembrato doveroso ricordare una figura che per molti di noi rimarrà sprone ad adempiere al meglio le funzioni cui siamo chiamati (*Segni di generale consentimento*).

Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione i deputati Giuliano Silvestri, Paolo Battistuzzi, Giuseppe Calderisi ed Elisabetta Di Prisco in sostituzione dei deputati Francesco De Lorenzo, Clemente Mastella, Adelaide Aglietta e Gigliola Lo Cascio.

Comunico altresì alla Commissione che è pervenuta una serie di lettere delle quali riassumo brevemente il contenuto.

Il 21 luglio 1989 il signor Boffardi protestava per la scorrettezza dell'informazione resa dal TG2 delle ore 13 del 1° luglio 1989 sui recenti fatti di Polonia, presentati in modo da screditare l'immagine del partito comunista.

Lo stesso giorno la signora Casale lamentava lo spreco di pubblico denaro compiuto dalla RAI per la realizzazione di programmi superati e di scarso interesse.

Ugualmente il 21 luglio il deputato Nicolini denunciava la faziosità dell'informazione resa dalla redazione regionale del Lazio della RAI sulla vicenda della crisi comunale di Roma e sugli atti del sindaco Giubilo, chiedendo un intervento sulla concessionaria che ristabilisse le condizioni minime di obiettività e autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo nel Lazio.

Il 24 luglio la senatrice Nespolo avanzava rimostranze sulla risposta aggressiva ed inattesa, fornita dal dottor Fava della RAI a seguito delle proteste formulate dalla stessa senatrice sull'informazione resa dalla Prima rete televisiva circa l'attività dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida.

Il 28 luglio il senatore Pollice protestava per la mancata messa in onda da parte dei telegiornali delle tre reti RAI delle immagini dei senatori intervenuti nella discussione in Assemblea sulla fiducia al nuovo Governo.

Il 3 agosto il presidente del gruppo consiliare del PCI del consiglio regionale del Veneto, Luciano Gallinaro, lamentava la scorrettezza ed il « padrinaggio » politico dimostrati dalla sede veneziana della RAI nell'informazione resa sulla vicenda della crisi della giunta regionale, in particolar modo nell'edizione delle 19 del TG regionale del 27 luglio 1989.

Il 23 agosto il signor Laghi denunciava l'uso illegale che del personaggio Scarpantibus da lui stesso creato, sarebbe stato fatto da Renzo Arbore, Gianni Boncompagni e Giorgio Bracardi (che se ne attribuisce oltretutto la paternità), nel corso di numerose trasmissioni radiofoniche e televisive, nonché la scorrettezza della RAI che avrebbe fornito ai tre presentatori citati i disegni del personaggio, inviati dallo stesso Laghi, senza tenere in alcun conto i diritti dell'autore.

L'11 settembre il signor Torti protestava contro l'informazione resa dalla prima rete radiofonica sull'ammontare dell'evasione fiscale dei lavoratori autonomi, contestando i dati forniti e augurandosi che tutto ciò non preludesse ad una delle ormai periodiche offensive contro i piccoli imprenditori e i professionisti.

Nello stesso giorno il signor Boccia denunciava la scorrettezza dell'informazione resa dalle tre reti RAI, e in particolare dal TG1 delle 13,30 del 23 agosto 1989, circa le cause della seconda guerra mondiale, presentate in modo da farne ricadere la responsabilità sulla Russia Sovietica, alimentando così la campagna antisovietica ed antisocialista attualmente in atto nel mondo occidentale.

Il 14 settembre il Centro sociale E.T. stigmatizzava il disinteresse e la totale assenza di informazioni dimostrati dalla RAI sui problemi dei giovani in età scolare e sul loro rapporto con la scuola, e protestava contro l'informazione resa dal

servizio pubblico sui recenti incidenti razziali negli Stati Uniti.

Il 26 settembre il deputato Quercioli tornava a lamentare le scorrettezze e gli abusi che stanno caratterizzando le trasmissioni RAI relative alla campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale di Roma (in particolare lo speciale *Roma capitale* andato in onda il 25 settembre sulla seconda rete televisiva), chiedendo un intervento della Commissione che impedisse un uso per fini di parte, a favore di un candidato o dell'altro, di reti e testate del servizio pubblico.

Ugualmente il 26 settembre l'onorevole ministro delle poste e telecomunicazioni, Oscar Mammì, facendo riferimento alla medesima trasmissione televisiva, chiedeva la fissazione da parte della Commissione di vigilanza di criteri e norme idonei a garantire la correttezza delle trasmissioni RAI attinenti alla campagna elettorale per il Consiglio comunale di Roma.

Il giorno successivo il deputato Ugo Intini esprimeva la sua preoccupazione per il clima creatosi intorno ai temi dell'informazione e per il rischio che alcuni interventi di membri del Parlamento e del consiglio di amministrazione della RAI si trasformassero in vere e proprie censure.

Analoghe proteste avanzava il deputato Santino Ficchetti, con lettera pervenuta alla Commissione il 4 ottobre, nei confronti del TG del Lazio, rimproverato di condurre una campagna a favore del ministro Carraro.

Con lettera pervenuta alla Commissione in data 5 ottobre, l'architetto Francesco Ghilardi ha protestato per il continuo slittamento dei programmi televisivi sulle tre reti nazionali.

Con telegramma in data 11 ottobre il deputato Calderisi ha protestato per il contenuto della trasmissione *Pianeta droga*, ritenuta troppo a favore delle tesi « punizioniste ».

Passiamo ora al primo punto dell'ordine del giorno, relativo alla definizione del limite massimo degli introiti pubblicitari per la concessionaria per l'esercizio 1989.

A tale proposito, do lettura di una lettera inviatami dal senatore Gualtieri, impossibilitato a partecipare ai nostri lavori:

« Caro presidente, con mio vivo dispiacere devo comunicarti che mi sarà impossibile partecipare alla riunione della Commissione di vigilanza sulla RAI convocata alle 11 di questa mattina, perché impegnato in audizioni della Commissione che presiedo.

« Per questa ragione ritengo opportuno esprimere in forma epistolare la posizione dei repubblicani sulla questione del tetto pubblicitario RAI, in modo che sia possibile metterla agli atti.

« Quando, nel novembre dello scorso anno, la Commissione, fissando il tetto pubblicitario del 1988 nella misura delle risorse che già l'azienda pubblica radiotelevisiva si era procurata, operò di fatto una ratifica dell'operato dei vertici della RAI, manifestai l'insoddisfazione dei repubblicani per quanto era avvenuto con un voto di astensione.

« Ci pareva infatti inaccettabile che un organo parlamentare rinunciasse di fatto alle proprie prerogative, per ridursi ad una funzione di semplice vidimazione di decisioni prese altrove, e ritenevamo assai discutibile che la gestione finanziaria, certo non ineccepibile, dell'azienda pubblica televisiva trovasse in questo modo un pieno avallo.

« Si disse allora che per l'anno successivo (quello in cui oggi ci troviamo) sarebbe stato adottato un meccanismo automatico di adeguamento del tetto pubblicitario, facente riferimento alle cifre fissate per il 1987, in modo da eliminare così l'elemento di discrezionalità alla base delle distorsioni verificatesi nel 1988. Mi vedo costretto a constatare oggi, con grande rammarico, che si intenderebbe invece proseguire secondo la logica del saldo a piè di lista delle spese e degli sprechi che la RAI effettua.

« È evidente, stando così le cose, che la posizione repubblicana non può che es-

sere di netta dissociazione da una prassi che vede il Parlamento chiamato ogni anno a dover confermare, quando ormai è troppo tardi, la raccolta pubblicitaria nel frattempo effettuata dall'azienda pubblica radiotelevisiva.

« So bene che c'è chi sostiene che anche quest'anno si tratta di soprassedere, in vista della nuova ed auspicata legge sull'emittenza e di nuovi criteri in materia pubblicitaria, criteri auspicabilmente correlati agli indici di affollamento piuttosto che a un tetto di anno in anno fissato dal Parlamento. Ma tali argomenti in nulla giustificano un comportamento che risulta distorsivo del mercato, della concorrenza e della corretta ed oculata amministrazione delle risorse finanziarie del servizio pubblico. In questo, credimi, non c'è alcun pregiudizio negativo verso il servizio pubblico, ma anzi il desiderio dei repubblicani di preservare garanzie e regole di correttezza che la natura pubblica della RAI per l'appunto impone.

« Per rimettere ordine nel sistema radiotelevisivo occorrono regole precise che siano scrupolosamente rispettate da tutti i soggetti interessati. In caso contrario è la legge del più forte a prevalere. A prevalere nel sistema dell'emittenza in generale e a prevalere anche all'interno della RAI, come dimostrano le ripetute denunce in questo senso che più volte in passato ti ho sottoposto.

« Con stima ed amicizia ».

Prima di dare la parola al senatore Fiori, che ne ha fatta richiesta, avverto che nella tarda mattinata si svolgeranno votazioni presso l'Assemblea della Camera dei deputati. Ho assunto l'impegno di consentire ai deputati di partecipare a tali votazioni: quindi, non appena ce ne sarà dato il preannuncio dovremo regolarci di conseguenza.

PEPPINO FIORI. Ho chiesto la parola perché il tetto pubblicitario non è che uno spicchio di un quadro complessivo che si connota come un tentativo – che è in atto e vede protagonisti esterni ed interni al servizio pubblico – di attacco distruttivo proprio nei confronti del servizio pubblico. Tra gli attacchi esterni non esito a collocare da una parte la responsabilità di chi a Palazzo Chigi non compie il proprio dovere, rimanendo inadempiente riguardo alle procedure inerenti al tetto della pubblicità, e dall'altra la nostra inadempienza. La RAI è stata tenuta anche quest'anno nell'incertezza, come era accaduto nel 1988, e lo sarà anche nell'anno venturo perché noi, a questo punto, avremmo già dovuto assumere qualche decisione in ordine al tetto pubblicitario.

Su quest'aspetto, comunque, potremo tornare quando avremo a disposizione qualche elemento in più.

Devo dire che in quanto membro della Sottocommissione per la pubblicità e per i criteri di spesa (che è una sezione istruttoria della Commissione), non so ancora quale relazione presenterà il senatore Acquaviva. Mi riservo, pertanto, di tornare sull'argomento non appena ne avrò preso conoscenza.

In riferimento agli attacchi interni alla RAI, vorrei ricordare ai colleghi un episodio significativo che non possiamo lasciar trascorrere senza una presa di posizione da parte nostra. Al termine dell'ufficio di presidenza di giovedì scorso ho affrontato il tema relativo alle prossime elezioni amministrative che si terranno nel comune di Roma. Se queste si svolgessero nella stagione classica delle elezioni amministrative, cioè in primavera, e in concomitanza con quelle degli altri comuni italiani, varrebbe la regola generale in base alla quale ad un mese dalla data della competizione elettorale i candidati non possono partecipare, né in voce né in video, ai programmi di intrattenimento. Tale regola si è sempre applicata, anche se a volte vi sono state delle deroghe.

Durante quella riunione dell'ufficio di presidenza è stato chiesto al presidente Borri di manifestare alla RAI l'opportunità di far valere tale regola anche in occasione della prossima tornata elettorale romana: non ha senso derogare dalle norme di principio solo perché si vota in autunno e non in primavera!

Me presente, il presidente ha chiesto direttamente al direttore delle tribune che si facesse interprete di tale esigenza. Mi risulta che quest'ultimo si sia fatto parte diligente nel ricordare tale norma ai responsabili dei vari programmi di intrattenimento televisivo e radiofonico; tuttavia, sabato scorso uno dei candidati – il capolista del PSI – è apparso in *Fantastico.*

Non enfatizzo il riflesso di queste partecipazioni in termini di raccolta di voti, ma desidero sottolineare solamente che l'azienda in pratica ha « chiuso la porta in faccia » alla Commissione che, come è noto, ha poca presa e poche « unghie »; ma in questo caso siamo in presenza di una specifica raccomandazione e di un conseguente rifiuto clamoroso, perché *Fantastico* è la trasmissione di punta di tutta la programmazione televisiva dell'anno.

Chiedo al presidente che, con la dignità di cui ha dato prova in molte occasioni, anche recenti, richiami l'azienda ad un comportamento più corretto. Va rispettata la dignità del presidente, ma contemporaneamente anche la nostra, in quanto membri di questa Commissione. Sia chiaro che non si può continuare su questa strada, perché altrimenti dovremmo chiedere informazioni in merito a chi parteciperà ai prossimi programmi di intrattenimento radiofonici e televisivi.

Altri attacchi dall'interno avvengono, per esempio, nella conduzione di una rete televisiva: mi riferisco a Sodano. Dirò poco (perché non voglio dilungarmi troppo sull'argomento), ma il servizio pubblico si attacca anche con una gestione che catastroficamente porti verso il basso l'immagine culturale e l'ascolto di una rete. In un momento in cui tra la TV commerciale e la televisione pubblica c'è una disputa per raccogliere l'ascolto maggiore, farlo precipitare significa attaccare il servizio pubblico. Non avrò la pedanteria di leggere ai colleghi i dati Auditel, perché sono a tutti noti: essi dimostrano la catastrofica caduta d'ascolto della seconda rete RAI.

Mi limito ad esaminare un piccolo elemento. Da poco è stato realizzato un programma, connotato politicamente in modo ben preciso, sulle prossime elezioni amministrative romane. Non entro nel merito del modo con cui tale programma è stato strutturato e condotto, perché ripeterei cose già dette o scritte da altri; desidero soltanto rilevare che esso ha registrato un ascolto di 600 mila spettatori.

Ora, il partito in funzione dei cui interessi tale programma era stato incardinato raccoglie nel nostro paese il 14 per cento dei voti; ma il 14 per cento della platea televisiva, che è di 20 milioni, è pari a 2 milioni e 800 mila. Desidero chiarire che un discorso del genere non l'avrei fatto per un altro tipo di programma, perché sarebbe stato bizzarro e stravagante, ma non posso tacere di fronte ad una trasmissione così tipizzata politicamente.

Quel partito, come ho detto, ha 2 milioni e 800 mila spettatori su una platea di 20 milioni; ma quel programma è stato visto da 600 mila spettatori. Ciò significa che era così brutto, così poco professionale e così maldestro che 2 milioni e 200 mila elettori socialisti si sono sintonizzati su un altro programma. Questo significa il suicidio di una rete!

PRESIDENTE. Senatore Fiori, mi dispiace interromperla; mi rendo conto dell'importanza dei temi da lei trattati, ma nella conduzione difficile della Commissione ho sempre cercato di limitare gli interventi all'ordine del giorno. È vero che in sede di comunicazioni è possibile introdurre temi diversi, ma la invito ad un intervento breve ed attinente al tema all'ordine del giorno.

PEPPINO FIORI. La capisco, al punto che non proseguo, ma ad una condizione: che a proposito della brevità lei abbia la stessa fermezza nei confronti di altri non precisamente sobri di parola. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei.

MICHELE LAURIA. Io, presidente, devo esprimere alcune perplessità. Mi pare che lei abbia già aperto la discussione sul primo punto all'ordine del giorno: definizione del limite massimo degli introiti pubblicitari per la concessionaria per l'esercizio 1989. Pur apprezzando gli sforzi del senatore Acquaviva, devo dire che, come componente della Sottocommissione per la pubblicità e per i criteri di spesa, non ho avuto modo di esaminare i criteri che dovrebbero essere alla base di un'eventuale deliberazione. Non entro nel merito e mi limito a sottolineare di essere all'oscuro delle valutazioni che dovrebbero portare ad una deliberazione, per cui, come componente della suddetta Sottocommissione, mi sento espropriato del mio compito.

Devo aggiungere che quella odierna mi sembra una riunione piuttosto caotica, anche per motivi obiettivi: alcuni commissari sono impegnati alla Camera; altri, senatori, nelle competenti Commissioni per l'esame del bilancio dello Stato. Quindi desidero porre una pregiudiziale di carattere procedurale, chiedendo alla Commissione ed al presidente se non sia il caso di rinviare la discussione di due o tre giorni, per procedere ad un dibattito meno affrettato di quello che potrebbe aver luogo oggi ed assumere tutti i necessari elementi di conoscenza, in modo da rispettare la procedura.

GUIDO POLLICE. Questa sua proposta deve intendersi come richiesta di rinvio della decisione ?

MICHELE LAURIA. Come richiesta di aggiornamento.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, il senatore Lauria chiede che la materia sia esaminata anche in sede di Sottocommissione e fa presente che, per la concomitanza dei lavori alla Camera ed al Senato, si corre il rischio di una decisione affrettata. A tale proposito informo di aver assunto l'impegno, anche nei confronti di parlamentari che me ne hanno avanzata richiesta, di consentire ai deputati di partecipare almeno alle votazioni che avverranno alla Camera, relative ad importanti materie, tra cui quella pensionistica. Per il resto, stabilirà la Commissione come organizzare i propri lavori.

Per quanto riguarda la Sottocommissione, devo dire che il problema è stato affrontato in ufficio di presidenza, dove si è dato mandato al senatore Acquaviva di riferire direttamente in Assemblea. Nulla toglie, però, che se lo si ritiene opportuno si affronti la questione anche in Sottocommissione.

Tuttavia, al momento il problema della definizione del limite massimo degli introiti pubblicitari è già all'ordine del giorno della Commissione, poiché non è previsto come obbligatorio il passaggio in Sottocommissione.

VALTER VELTRONI. Si può anche sciogliere la Sottocommissione !

GIUSEPPE CALDERISI. Non voglio recare violenza all'ordine del giorno ma, sia pur brevemente, devo dire che ritengo importante che questa Commissione assuma alcune iniziative e prenda decisioni riguardo a questioni che desidero sollecitare. La prima, già richiamata, è quella della campagna elettorale. Credo infatti che di un intervento della nostra Commissione vi sia necessità: gli episodi che si sono verificati sono noti e non vi è solo il caso della trasmissione citata dal collega; ritengo che, se anche le elezioni per il consiglio comunale di Roma non riguardano quel *quorum* per il quale sono previste trasmissioni disciplinate dalla Commissione di vigilanza, un indirizzo, un'indicazione, un intervento innanzitutto nei confronti della RAI o comunque, in generale, una disciplina debbano essere previsti. Poiché, di fatto, presenze nel servizio pubblico in relazione alla campagna elettorale ve ne sono, ritengo sia necessario che vengano disciplinate secondo criteri che non possono essere quelli dell'arbitrio e della scelta assolutamente discriminatoria, seguiti dalla RAI e da alcune testate (telegiornali in particolare).

L'altro punto sul quale ritengo si debba arrivare ad un indirizzo è quello relativo alla problematica della droga, poiché riguardo a questa materia la nostra Commissione ha superato ormai qualsiasi limite; mancano forse addirittura le parole per descrivere l'assenza di regole che caratterizza l'informazione nel nostro paese, ma credo che un indirizzo alla RAI vada dato per garantire completezza di informazione sul problema della droga, che è di estrema rilevanza e sul quale disponiamo di *dossier* molto precisi, che dimostrano un uso assolutamente arrogante, assolutamente fascista dell'informazione da parte della concessionaria. Questa, infatti, procede alla diffusione di una sola posizione che, tra l'altro, è di minoranza (forse nella stessa misura in cui lo è quella antiproibizionista), ma viene imposta e propinata come unica posizione esistente sul problema, laddove quella antiproibizionista sta maturando non solo in Italia ma in tutto il mondo, per cui è giusto che i cittadini ne siano informati. La situazione, invece, è di assoluta intolleranza – i commenti che sento alle mie spalle sono sintomatici – e giornalisti che esprimono opinioni dissenzienti dalla posizione « punizionista » del partito socialista e del suo segretario, non hanno neanche più la libertà di poterlo fare. Siamo arrivati ad un clima di intolleranza che è « fascistico »...

FRANCESCO SERVELLO. Non è « fascistico », è un fatto degenerativo!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, devo muovere a lei lo stesso rilievo mosso al senatore Fiori.

GIUSEPPE CALDERISI. Concludo ribadendo la necessità di un intervento della Commissione di vigilanza sulle due materie che ho indicato. Certo il problema dell'informazione è più vasto, ma dell'informazione nel suo complesso discuteremo entrando nel merito della definizione del limite massimo degli introiti pubblicitari. È sulle due questioni specifiche che sollecito un intervento della Commissione e del presidente, che sia effettuato con la massima urgenza.

PRESIDENTE. Di tali questioni, in parte, si è già parlato in ufficio di presidenza; comunque verranno riprese, nella stessa sede.

ELIO QUERCIOLI. Ci accingiamo a discutere ed a votare sul limite massimo degli introiti pubblicitari per la concessionaria, sulla base di un'introduzione al tema che dovrebbe essere svolta dal senatore Acquaviva. Quando l'ufficio di presidenza ha affrontato l'argomento, questi ha resistito non poco ad accettare un'ipotesi di svolgimento dei nostri lavori secondo lo schema tracciato; tuttavia si è insistito affinché, sia pure a titolo personale, come presidente della Sottocommissione per la pubblicità e per i criteri di spesa, aprisse il dibattito. Credo di interpretare la resistenza del senatore Acquaviva ad assumersi l'onere di aprire la discussione, con la consapevolezza del fatto che stiamo seguendo, presidente, una procedura che per tanti aspetti è suscettibile di critiche.

Ci accingiamo infatti a discutere del tetto per gli introiti pubblicitari, in primo luogo, senza un adempimento previsto dalla legge, cioè quello dell'acquisizione del parere della commissione consultiva presso la Presidenza del Consiglio, attraverso il quale FIEG e RAI si pronunciano e sottopongono un'ipotesi di decisione circa il tetto alla Commissione di vigilanza. Non abbiamo avuto tale adempimento e ciò pone i nostri lavori sotto una luce di irregolarità. In secondo luogo (l'ho già detto in ufficio di presidenza e lo ribadisco, perché molti colleghi non ne fanno parte e quindi partecipano per la prima volta a questo dibattito), il fatto che si giunga ad una discussione sulla base di una proposta elaborata non dalla Sottocommissione, ma in sede di maggioranza – perché questa è la verità – è molto grave; non tanto perché non si è seguita la procedura prevista in base alla quale le Sottocommissioni hanno il compito di delibare una serie di decisioni,

quanto perché si reca offesa e si stravolge il senso della legge di riforma. Questa, infatti, prevede che il governo della RAI, attraverso una Commissione di vigilanza e di indirizzo, sia affidato al Parlamento e non più all'Esecutivo. Invece, ci si accinge ad approvare una decisione elaborata in sede non parlamentare, ma di Governo.

Vorrei che i colleghi fossero consapevoli del fatto che noi tutti, seguendo questa procedura, stiamo dando un ulteriore colpo alla credibilità della Commissione di vigilanza e allo stesso principio in base al quale spetta al Parlamento esercitare il controllo sul servizio pubblico radiotelevisivo.

PRESIDENTE. A questo punto, ritengo opportuno dare la parola al senatore Acquaviva.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo scusa, presidente, ma avevo chiesto precedentemente la parola....

VALTER VELTRONI. Poiché è stata sollevata una questione procedurale, spetta al presidente decidere l'ordine degli interventi.

PRESIDENTE. Il senatore Acquaviva interverrà in seguito.

FRANCESCO SERVELLO. Signor presidente, onorevoli colleghi, non avrei preso la parola se non fossero stati sollevati alcuni problemi, uno di ordine procedurale, l'altro di carattere comportamentale ed un terzo di natura politica.

Per quanto riguarda le procedure, effettivamente bisogna riconoscere che esse non sono state rispettate, perché la Sottocommissione avrebbe potuto riunirsi prima della seduta odierna della Commissione per poi informarci dell'andamento del dibattito e della proposta del senatore Acquaviva. Ciò non è stato fatto: me ne dolgo, ma non ne faccio una questione di carattere formale perché, se dovessi dare ascolto alle parole dell'onorevole Quercioli circa le offese alla legge di riforma, dovrei dire che quella legge è stata travolta non dalle offese ma dal modo in cui è stata disattesa e vanificata nel corso del tempo. Il fatto che si discuta del tetto per il 1989 oggi, quasi al volgere della fine dell'anno, mi pare una dimostrazione patente della violazione della legge n. 103 del 1975 e del modo di funzionare di qualsiasi Commissione parlamentare.

Per quanto riguarda l'ipotesi di rinvio, mi sembra una proposta da non accogliere perché non vedo in quale altro giorno possa essere approvato il tetto pubblicitario della RAI. Tra l'altro, a causa del ritardo ci si lamenta che si creano situazioni di fatto nella produzione pubblicitaria della SIPRA e della RAI che poi è difficile sanare. In realtà, ci troviamo di fronte ad una contraddizione tra la volontà di fissare un punto fermo e quella di andare avanti « alla carlona », avallando e tollerando comportamenti che non sono compatibili con lo spirito che ha animato lo scorso anno, quando questa Commissione ha approvato il tetto pubblicitario per il 1988 e un ordine del giorno che prefigurava il comportamento della Commissione in relazione al tetto per il 1989.

Vi è un altro punto su cui vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi. Non mi sono accorto, collega Calderisi, che la TV fosse diventata « fascistica »: forse è tale allo stesso modo (non credo però che sia così) in cui è « comunistica » la terza rete o « democristica » la prima! Si tratta di un'affermazione alquanto singolare e piuttosto curiosa, che spero i giornali riprendano per darne conto a quegli elettori del movimento sociale italiano-destra nazionale che protestano presso di noi perché la RAI non è non dico « fascistica » o fascista, ma neanche in grado di recepire i messaggi che il nostro partito cerca di diffondere nell'opinione pubblica italiana.....

CARLA FEDERICA NESPOLO. È proibito dalla Costituzione, caro onorevole!

FRANCESCO SERVELLO. Non vorrei che l'amore per le definizioni pannelliane fa-

cesse velo ad un'obiettiva denuncia di parzialità rispetto ad esigenze precise....

PRESIDENTE. Onorevole Servello, devo rivolgere anche a lei lo stesso richiamo fatto agli altri.

FRANCESCO SERVELLO. La mia voleva essere solo una replica alla polemica che, come il presidente sa, è divampata sulla stampa italiana, polemica di cui si è occupato il consiglio di amministrazione della RAI e di cui si può occupare un organo costituzionale politico e parlamentare come la nostra Commissione.

ALDO ANIASI. Signor presidente, siamo stati convocati con un ordine del giorno, firmato da lei, che al primo punto reca la definizione del limite massimo degli introiti pubblicitari per la concessionaria per l'esercizio 1989.

Alcuni colleghi hanno rilevato che si tratta di una convocazione non corretta dal punto di vista procedurale. Non posso pensare che così sia avvenuto, perché sarebbe troppo censorio nei confronti del presidente della nostra Commissione.

D'altro canto, anche quegli interventi che lei ha invitato a contenere entro un tempo limitatissimo non dovrebbero far parte dei nostri lavori, a meno che non vi sia un punto dell'ordine del giorno che li consenta. Diversamente, dovrebbero essere solo ed esclusivamente richiami al regolamento. Può darsi che nel corso della discussione emergano elementi per chiedere il rinvio o una sospensione, però siamo stati convocati per ascoltare la relazione del senatore Acquaviva ed abbiamo il diritto di ascoltarla. In caso contrario, il Parlamento verrebbe espropriato dei propri poteri: certamente, come di consueto, i gruppi si consultano e precostituiscono maggioranze che sono non di governo, ma di carattere parlamentare; in ogni caso, è opportuno che il singolo parlamentare abbia la possibilità di esprimere le proprie valutazioni.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento che, per l'autorevolezza della carica che riveste all'interno della Camera...

ALDO ANIASI. Sono intervenuto solo in quanto membro della Commissione!

PRESIDENTE. Certamente, ma proprio per l'autorevolezza della carica che riveste all'interno della Camera, credo che le sue parole siano ineccepibili dal punto di vista del richiamo al regolamento, anche se questo cade in una Commissione che ha tradizioni di tipo diverso.

Faccio presente che l'ufficio di presidenza ha concordato quest'ordine del giorno chiedendo al senatore Acquaviva di riferire direttamente in Commissione. Ciò significa che la decisione di non convocare preventivamente la Sottocommissione per la pubblicità e per i criteri di spesa, ma di affrontare direttamente in Commissione l'argomento, è stata adottata in ambito parlamentare, senza alcuna espropriazione di competenze.

È vero che la Commissione affronta la questione del tetto pubblicitario per il 1989 senza il parere, obbligatorio e non vincolante, della commissione paritetica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri: di questo aspetto si è discusso anche in ufficio di presidenza e si è convenuto che comunque la Commissione ha il diritto-dovere di assumere una decisione in merito.

Con queste precisazioni, che chiudono una discussione un po' irrituale che in parte è già entrata nel merito del primo punto all'ordine del giorno, desidero dare inizio in modo più pertinente e preciso al dibattito, chiedendo al senatore Acquaviva di svolgere la sua relazione sull'argomento.

EMANUELE MACALUSO. La ricostruzione fatta dal presidente è corretta, cioè l'ufficio di presidenza ha incaricato il senatore Acquaviva di dare un'informazione alla Commissione. La questione sollevata dal collega Quercioli, cioè se la Commissione sia abilitata o meno a decidere senza aver ricevuto il parere della Sotto-

commissione, sarà affrontata dopo che il senatore Acquaviva avrà fornito chiarimenti sulle ragioni per le quali tale Sottocommissione non è stata in grado di decidere o non è stata convocata per decidere. Quella che deve fornire il relatore è, in pratica, un'informazione sullo stato delle cose.

PRESIDENTE. Credo sia chiaro che la Commissione può decidere in qualunque momento se aggiornare i propri lavori o come organizzarli.

MICHELE LAURIA. Dunque, discutiamo tenendo conto di questa precisazione.

PRESIDENTE. Naturalmente. Il richiamo è pertinente ma direi che tale libertà di decisione è insita nella natura stessa dell'attività della nostra Commissione.

Do dunque la parola al relatore, senatore Acquaviva.

GENNARO ACQUAVIVA, *Relatore*. Signor presidente, onorevoli colleghi, prima di passare alla relazione vera e propria vorrei dire qualche parola sul tipo di discussione svoltasi finora. Come è già stato ricordato da illustri componenti l'ufficio di presidenza, sono stato invitato all'unanimità da questo a fare il punto della situazione, cosa che ovviamente non mi è possibile se non esprimendo anche le mie opinioni. Ho quindi predisposto una relazione formulando anche delle valutazioni in ordine all'andamento del mercato pubblicitario ed alle condizioni in cui la Commissione di vigilanza è portata a deliberare.

Della funzione della Sottocommissione – mi sia consentita questa breve chiosa a premessa – già discutemmo l'anno scorso, durante il lungo dibattito sulla definizione del limite massimo degli introiti pubblicitari per l'esercizio 1988. Per quanto mi riguarda, mi sono sempre rifiutato di convocarla o di stabilirne l'ordine dei lavori, sottoponendo invece il vaglio della convocazione, dell'ordine dei lavori, degli obiettivi su cui chiamare la Sottocommissione per la pubblicità e per i criteri di spesa ad una valutazione collegiale dell'ufficio di presidenza.

E vengo al merito. Ad ottobre inoltrato e con tre quarti dell'anno già trascorsi, la Commissione di vigilanza è chiamata a deliberare il tetto pubblicitario RAI per l'esercizio in corso, un tetto le cui linee di progetto, pur tracciate nel novembre 1988, sono ancora in discussione per mancanza di materiale costruttivo.

Nei fatti, la Commissione parlamentare, con la delibera dello scorso anno, fissò con chiarezza il meccanismo capace di definire il fatturabile RAI 1989. Prendendo come base il tetto 1987, si sarebbe dovuto giungere automaticamente al valore 1989 attraverso l'applicazione degli incrementi percentuali registrati negli anni successivi dal mercato pubblicitario italiano. La stesura e, poi, l'approvazione della delibera dello scorso anno si collocarono, come si ricorderà, in una logica di straordinarietà e di eccezionalità, una sorta di *una tantum* a sanatoria, che per questa ragione legava l'anno sottoposto a deliberazione a quello successivo e connetteva il tutto alle indicazioni che si sarebbero dovute ottenere dalla commissione paritetica e dalla Presidenza del Consiglio.

Secondo la procedura votata allora dalla Commissione di vigilanza, ad individuare ufficialmente la consistenza degli incrementi – elemento considerato preliminare e indispensabile per procedere nella determinazione del calcolo – veniva chiamata la specifica commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio. Ma a tutt'oggi – contro ogni possibile forma di sollecitazione e richiesta, che pur è stata avanzata – nessun elemento di fatto è stato prodotto o comunque trasmesso ufficialmente alla Commissione.

D'altro canto la contraddittorietà dei valori autonomamente stimati dalla RAI, dalle emittenti private, dalla FIEG e dall'UPA, rende incerti i riferimenti e variabili i giudizi; e anche se un esame comparato delle varie fonti potrebbe forse

fornire una lettura sufficientemente credibile dei dati riguardanti il mercato pubblicitario italiano, l'ostacolo di una determinazione certa, meglio « certificata », dei dati del problema su cui decidere, appare per la Commissione insormontabile.

Nel 1988 in Italia si è investito in pubblicità, sui diversi mezzi, per complessivi 6.760 miliardi, al lordo delle commissioni d'agenzia. Sempre nel 1988 gli investimenti radiotelevisivi hanno raggiunto i 3.370 miliardi, pari al 49,9 per cento degli investimenti pubblicitari globali.

Alla RAI sono andati 1.054 miliardi (900 al netto dei ristorni d'agenzia), mentre alle reti private nazionali, locali ed estere, sono affluiti 2.316 miliardi.

Dopo aver registrato, nel periodo 1983-1987, una crescita media annua del 20 per cento, la spesa pubblicitaria italiana ha frenato il proprio sviluppo nel 1988, attestandosi su un incremento del 13,4 per cento nominale rispetto all'anno precedente.

Il calo degli investimenti è peraltro da considerarsi fisiologico, in quanto i mercati esteri più maturi registrano da tempo aumenti, anno su anno, superiori di soli 4-5 punti al tasso d'inflazione.

La situazione 1989 del mercato pubblicitario radiotelevisivo italiano si presenta con un sostanziale equilibrio tra domanda ed offerta. Nel confronto tra i dati consuntivi del primo semestre di quest'anno e quelli dell'analogo periodo 1988, l'incremento degli investimenti risulta di poco superiore all'11 per cento, con un andamento che, a fine anno, potrebbe attestarsi attorno al 12 per cento.

La RAI, sulla base delle proprie esigenze e vantando la superiorità d'ascolto delle sue reti, si è proposta, per il fatturato pubblicitario 1989, un traguardo pari ad un incremento del 13 per cento, che corrisponde a 117 miliardi oltre il valore raggiunto l'anno precedente. E, in questo senso, si è mossa la SIPRA per accogliere prenotazioni e contratti presso l'utenza.

Al momento, gli spazi RAI venduti nei primi nove mesi del 1989, le conseguenti fatture emesse, la pubblicità in corso di trasmissione, le prenotazioni già raccolte per il novembre ed il dicembre prossimi, vedono parzialmente compromesso lo schema di crescita previsto dalla Commissione un anno fa e rendono quindi – anche per questa ragione non più procrastinabile una decisione della Commissione di vigilanza.

La Commissione si trova dunque di fronte alla necessità di individuare il tetto pubblicitario RAI per il 1989 in una logica che non può non confermare le condizioni di straordinarietà, come fu la determinazione del novembre 1988; una straordinarietà che deriva non tanto dal fatto che si siano inceppati (o appaiono di difficile uso) i meccanismi previsti dalla legge n. 103 del 1975, quanto dalla circostanza che si è dinanzi, o in mezzo, ad un confronto politico-legislativo il cui sviluppo ed il cui sbocco non potranno non incidere sull'assetto generale del sistema.

Tutto ciò premesso e scartato, per indisponibilità dei dati, il ricorso puntuale alla metodica fissata dalla delibera della Commissione parlamentare, occorre individuare un limite al fatturato pubblicitario dell'azienda pubblica che sia da un lato di semplice costruzione e, dall'altro, di ragionevole mediazione rispetto alle decisioni assunte un anno fa.

Avanzo alcune ipotesi escludendo, a parer mio, per esigenze di urgenza e di certezza, il riferimento al tasso di crescita del mercato pubblicitario conteggiabile senza contrasti solo a consuntivo.

Sembra al momento corretto l'utilizzo del tasso stimato di inflazione; tale valore non può essere contestato perché è di univoca definizione e si presta ad un'applicazione convincente. Il tasso di inflazione tendenziale che a fine settembre veniva indicato dall'ISTAT nella misura del 6,6 per cento annuo può quindi assumersi, o potrebbe esser assunto, come indice di incremento del fatturato RAI 1989 rispetto al fatturato 1988.

Seguendo tale soluzione, i 900 miliardi del tetto RAI 1988 aumentati del 8,6 per cento darebbero, per il 1989, 959,4 mi-

liardi, con un incremento di 59,4 miliardi sul fatturato RAI dell'anno precedente.

Tra le poche possibili, questa a me sembra una proposta tra le meno pericolose. Essa, comunque, appare l'unica praticabile in una condizione di straordinarietà come quella presente, rispetto al grado di maturazione cui è pervenuto a tutt'oggi il confronto politico-legislativo con le conseguenti proposte riformatrici che sono dinanzi al Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, essendo in corso votazioni nell'Assemblea della Camera, possiamo decidere di sospendere la seduta per riprenderla al termine delle votazioni o di rinviarla alla prossima settimana. La prima ipotesi risponde all'esigenza di stringere il più possibile i tempi della decisione che la Commissione deve assumere; la seconda, a quella di consentire un maggiore approfondimento dopo la relazione del senatore Acquaviva.

Vorrei conoscere l'opinione della Commissione in merito.

GUIDO POLLICE. Desidero protestare contro questo modo di dirigere i lavori da parte sua. Ogni volta qualcuno ci richiama al rispetto verso la presidenza, ma io comincio a non averne più: siamo stati chiamati qui per discutere un preciso ordine del giorno, abbiamo dato inizio ad un dibattito molto importante, ma che non ha nulla a che vedere con l'argomento all'ordine del giorno...

PEPPINO FIORI. Ce l'hai con me ?

GUIDO POLLICE. No, no.

Signor presidente, lei ha anche preannunziato che a un certo punto i nostri lavori si sarebbero potuti interrompere per la concomitanza di votazioni nell'Assemblea della Camera....

PRESIDENTE. Non so cosa fare.

GUIDO POLLICE. Non sa cosa fare: è la storia di sempre, perché magari la prossima volta si tratterà di votazioni al Senato ! Presidente, lei deve convocare la Commissione ad un'ora in cui non siano previste sedute alla Camera o al Senato, quindi al mattino presto o alla sera. Ci deve dare la possibilità di discutere e di decidere su questo argomento perché ormai la RAI ha fatto quello che ha voluto, giustamente, dal momento che noi non abbiamo assunto alcuna deliberazione ! In pratica la RAI ha deciso di spendere a piè di lista.

La invito, pertanto, a convocare la Commissione questa sera, perché si giunga ad una decisione definitiva.

PEPPINO FIORI. È necessario il numero legale, Pollice !

PRESIDENTE. Quella avanzata dal senatore Pollice è un'ulteriore proposta di cui tener conto.

UGO INTINI. La nostra Commissione avrebbe dovuto decidere su questo argomento da nove mesi. Poiché è stato approvato un preciso ordine del giorno al riguardo e sono presenti i rappresentanti di tutti i partiti – per cui le assenze alla Camera saranno equamente distribuite – propongo di continuare i nostri lavori per portare finalmente a conclusione questo tormentato argomento.

FRANCO GIUSTINELLI. Signor presidente, dovrei non solo intervenire su questo problema, ma associarmi alle considerazioni svolte all'inizio dal senatore Lauria in merito alla procedura seguita, cioè al fatto che la Sottocommissione per la pubblicità e per i criteri di spesa non sia stata convocata. Ma, nel merito della questione che lei ha posto, vorrei richiamare la sua attenzione – e non è la prima volta che lo faccio – sul fatto che questa Commissione continua ad essere frequentemente convocata in concomitanza con i lavori del Senato, con sedute di Assemblea e a volte, come avviene oggi, di Commissione per l'esame delle tabelle di bilancio. Ogni volta ci troviamo a dover scegliere quale attività seguire !

Il gruppo comunista intende porre formalmente questo problema all'attenzione del Presidente del Senato perché non è ammissibile convocare la nostra Commissione senza che abbia la possibilità di portare a compimento il proprio lavoro a causa delle esigenze dei deputati e non anche di quelle dei senatori.

Poiché quella di oggi è una giornata di votazioni su importanti questioni, chiedo che la discussione prosegua in un'altra seduta.

VALTER VELTRONI. Mi dichiaro abbastanza stupito dell'improvvisa fretta che sembra animare la maggioranza, che ha fatto attendere questa Commissione per più di un anno!

GENNARO ACQUAVIVA, *Relatore*. Noi siamo stati gli unici a sollecitare da molti mesi questa riunione.

VALTER VELTRONI. Chi? Tu, in quanto presidente della Sottocommissione per la pubblicità e per i criteri di spesa, avevi il potere di convocare, altrimenti non vedo per quale motivo...

GENNARO ACQUAVIVA, *Relatore*. Da sei mesi abbiamo sollecitato il presidente a convocare la Commissione su questo argomento.

VALTER VELTRONI. In verità, avreste dovuto mettervi d'accordo in maggioranza (*Commenti del senatore Acquaviva*).

Collega Acquaviva, fai parlare anche gli altri. Hai svolto una relazione, non si sa bene a nome di chi; lascia almeno agli altri il diritto di parlare (*Interruzione del senatore Acquaviva*). Benissimo, e non a nome della Sottocommissione della quale sei presidente.

GENNARO ACQUAVIVA, *Relatore*. La Sottocommissione non esiste più.

VALTER VELTRONI. L'hai sciolta tu? L'hai sciolta attraverso un atto di arbitrio? Se consenti, sarà la Commissione a stabilire se esista o no la Sottocommissione per la pubblicità e per i criteri di spesa.

PEPPINO FIORI. Ti sei dimesso dalla Sottocommissione?

GENNARO ACQUAVIVA, *Relatore*. Nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza avevo fatto presente questo aspetto. Perché dovete tirare in ballo me?

Sto dicendo che io ed altri colleghi abbiamo più volte in questi ultimi sei mesi sollecitato il presidente a convocare la Commissione. Quindi, non è vero quello che stai dicendo!

VALTER VELTRONI. È scritto su tutti i giornali che la maggioranza ha raggiunto un accordo su questa materia: *ergo*, la fretta di questa giornata. È tutto chiarissimo: quindi, perché raccontarci una verità diversa da quella che è?

Ora, invito i colleghi ad avere un minimo di senso di responsabilità, perché nessuno ha interessi precisi. Abbiamo già dichiarato la nostra posizione: non voteremo nulla che non sia quello che da tempo abbiamo ragionevolmente indicato (mi riferisco alla questione degli affollamenti orari). Per il resto, la trattativa sui 10 miliardi in più o in meno non ci interessa; vorremmo però che fosse salvaguardato almeno il rispetto per questa Commissione. Voler concludere oggi, nonostante le concomitanti votazioni alla Camera e al Senato, appare una vera e propria forzatura.

GENNARO ACQUAVIVA, *Relatore*. L'onorevole Quercioli ricorderà meglio di me le « belle parole » che ho subìto in quest'aula, per aver disatteso alcune indicazioni....

Intendo solo sottolineare una posizione che non è la mia, ma è quella del mio gruppo: da molti mesi abbiamo sollecitato questa discussione. Non è assolutamente vero che abbiamo raggiunto un accordo ieri notte ed abbiamo fretta. In questi mesi con molta determinazione, in termini ufficiali, con lettere, con indicazioni, con richieste alla Presidenza del

Consiglio, abbiamo sollecitato una deliberazione. Lo dico per porre sul tappeto i fatti così come sono realmente.

PRESIDENTE. Desidero precisare che non si tratta di considerare abrogata la Sottocommissione, né dimissionario il suo presidente. La Sottocommissione è stata, se così si può dire, travolta dalla difficoltà di affrontare questa materia, la stessa difficoltà incontrata dalla Commissione.

L'articolazione dei lavori tra Sottocommissione e Commissione rientra nel potere di autorganizzazione che quest'ultima ha ed è sempre possibile riprendere i lavori in sede di Sottocommissione, se così si ritiene opportuno.

A questo punto, rimane da decidere sulla prosecuzione o meno di questa seduta.

PEPPINO FIORI. Vorrei anche una risposta riguardo alla presenza nei programmi televisivi dei candidati per le elezioni al consiglio comunale di Roma.

PRESIDENTE. Chiedo scusa. In questo momento dobbiamo stabilire se sospendere la seduta per riprenderla in giornata o se rinviare i nostri lavori.

UGO INTINI. Io ho proposto di continuare.

PRESIDENTE. C'è qualcuno che chiede formalmente il rinvio ?

GIUSEPPE CALDERISI. Le votazioni alla Camera non richiederanno più di mezz'ora. Quindi, potremmo andare a votare e poi riprendere i nostri lavori.

PRESIDENTE. Alla ripresa della seduta, dopo la sospensione necessaria per far partecipare i colleghi deputati alle votazioni, potrebbe mancare il numero legale. In questo caso la Commissione dovrebbe aggiornarsi alla prossima settimana.

PINO LECCISI. Non possiamo farci condizionare dalla mancanza o meno del numero legale. Eventualmente, dopo averla verificata, prenderemo le decisioni del caso.

PRESIDENTE. Mi sembra che la motivazione della richiesta di sospensione o di rinvio dei lavori, per consentire la partecipazione alle votazioni alla Camera, non sia pretestuosa; vi sono anche dei precedenti in tal senso. Quindi non siamo di fronte ad atteggiamenti forzati; si tratta, in tutta serenità, di decidere come organizzare il nostro lavoro scegliendo tra due ipotesi: o la sospensione o un rinvio di due o tre giorni. Non vi è nulla di tragico o di drammatico.

UGO INTINI. Le ipotesi sono tre: c'è anche quella di continuare. Dal momento che c'è un ordine del giorno e siamo stati convocati per decidere, nulla vieta di proseguire nei nostri lavori.

PRESIDENTE. Anche questa è un'ipotesi. Qualche collega intende formalizzare una proposta ?

VALTER VELTRONI. Se lei consente, prendo atto della volontà della maggioranza. Noi andremo a partecipare alle votazioni alla Camera ed al Senato: la maggioranza è liberissima, con il concorso di eventuali supporti ad essa esterni, di votare la deliberazione che vuole; da parte nostra non vi è alcuna volontà di ritardare i lavori. Registro soltanto il fatto che dopo mesi ed anni di ritardo, improvvisamente vi è questa fretta. Tutto ciò non può non suscitare qualche ragionevole interrogativo che non mancheremo di approfondire.

UGO INTINI. Sembra che vogliate condurre una grande campagna di aggressione polemica sull'argomento: ve la lasciamo fare.

VALTER VELTRONI. No, no: volete votare ? Votate pure.

GIUSEPPE CALDERISI. Io avanzo formalmente la proposta di sospendere per mezz'ora la seduta, in modo da consentire ai deputati di andare a votare e poi tornare.

ELIO QUERCIOLI. Siamo tutti sensibili a pressioni venute da manifestazioni ed altro. In una diversa occasione la proposta dell'onorevole Intini potrebbe essere ragionevole: quando le assenze sono proporzionalmente distribuite fra tutti i gruppi, il risultato del voto non cambia, quindi non vi è nulla di grave se una Commissione continua a lavorare. In questo caso, però, dobbiamo sapere che sono puntati su ciascuno di noi, singolarmente preso, i riflettori dell'attenzione di una categoria più che sensibile, qual è quella dei pensionati. Quindi non possiamo esimerci dall'esprimere un voto che ci faccia assumere personalmente delle responsabilità e, a prescindere dalla disciplina di gruppo, io sento il dovere di andare a votare.

PRESIDENTE. Si tratta di una dichiarazione della quale tutti noi dobbiamo prendere atto. Mi pare che in essa non vi sia niente di eccezionale.

Rimane il problema della difficoltà di funzionamento delle Commissioni bicamerali, che oggi sono tutte convocate e quindi si trovano nelle nostre stesse condizioni. Si tratta di un problema che ci poniamo da anni; abbiamo anche costituito un'apposita Commissione ed una delegazione ha preso contatto con i Presidenti delle Camere.

GUIDO POLLICE. Protestate perché la maggioranza ha fatto un accordo. La maggioranza ha fatto un accordo, va bene, ma voi vi siete presi una rete, che altro volete ? Più maggioranza di questa ! Vi siete presi una rete e venite a parlare a noi di maggioranza !

Abbiamo sollecitato per anni che una decisione venisse presa. Adesso la maggioranza ha fatto un accordo: votiamo su di esso. Non prendiamoci in giro. Vogliamo rinviare di due giorni ? Rinviamo pure. Ma non scandalizziamoci per queste cose !

PRESIDENTE. Porrò in votazione la proposta, avanzata dall'onorevole Calderisi, che la Commissione sospenda la seduta per riprenderla al termine delle votazioni alla Camera.

PINO LECCISI. Ormai i venti minuti di preavviso sono trascorsi ed arriveremmo alla Camera a votazione espletata.

CESARE GOLFARI. Presidente, noi non ci saremo, poiché abbiamo altri impegni. O proseguiamo i nostri lavori o li rinviamo alla settimana prossima.

FRANCO GIUSTINELLI. Desidero fare una breve dichiarazione di voto su questa proposta di sospensione dei lavori. Voterò contro perché non posso assolutamente accogliere la motivazione da lei fornita, presidente. Questa è una Commissione bicamerale, ma lei avanza la proposta di sospendere i lavori per consentire ai deputati di partecipare alle votazioni alla Camera e poi di tornare a riunirci; lei, dunque, continua ad ignorare che vi sono anche esigenze dei senatori, i quali in questo momento stanno discutendo e votando la legge finanziaria ! Come ho già detto, sottoporrò la questione alla Presidenza del Senato, perché in queste condizioni noi senatori non possiamo più partecipare ai lavori della Commissione. Mi sembra che si continui a fare violenza a regole che, invece, devono essere rispettate.

Ci siamo dati un regolamento (per il quale la maggioranza ha condotto grandi battaglie) che esclude la possibilità di convocare le Commissioni bicamerali in concomitanza con importanti lavori di Assemblea alla Camera ed al Senato. Ritengo che di ciò la Commissione debba tener conto.

SILVIA COSTA. Ritengo che la proposta dell'onorevole Calderisi non sia sostenibile, per le cose che sono state dette qui. Pertanto, l'alternativa è di continuare

oggi la discussione o di rinviarla alla prossima settimana, in un giorno in cui non siano convocati anche la Camera ed il Senato.

UGO INTINI. Propongo di proseguire oggi i nostri lavori, perché siamo stati convocati per votare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Calderisi.

(È respinta).

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Intini.

(È approvata).

Procediamo dunque nei nostri lavori.

Il senatore Golfari ed i deputati Aniasi e Battistuzzi hanno presentato la seguente proposta di deliberazione:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi:

considerati i ricavi pubblicitari derivanti dalla pubblicità nazionale sulla stampa e sui mezzi radiotelevisivi relativi all'anno 1988;

preso atto che nel 1988 il provento globale pubblicitario RAI, al netto dei ristorni d'agenzia, è stato pari a 900 miliardi;

atteso che al momento risulta non individuabile un sicuro valore di stima dell'incremento percentuale del fatturato pubblicitario nazionale 1989;

assume come valore di riferimento il tasso tendenziale di inflazione che a fine settembre 1989 è stato calcolato pari al 6,6 per cento;

autorizza la RAI a raccogliere per l'intero 1989 pubblicità radiotelevisiva per un valore complessivo, al netto dei ristorni d'agenzia, di 959,4 miliardi, pari ai 900 miliardi introitati nel 1988 incrementati del valore d'inflazione del 6,6 per cento;

mantiene immutate le direttive impartite alla RAI con la precedente delibera 9 novembre 1988 e riguardanti gli aumenti delle tariffe pubblicitarie, l'affollamento orario, gli sconti e gli abbuoni, gli introiti da sponsorizzazioni ».

CESARE GOLFARI. Insieme ai colleghi Aniasi e Battistuzzi mi sono permesso di presentare una proposta di deliberazione stesa sulla base delle considerazioni svolte testé dal relatore Acquaviva. È una proposta ragionevole ed equilibrata, tale che se venisse votata questa mattina dalla Commissione potrebbe sicuramente risolvere, anche se in via straordinaria ed eccezionale, i problemi del tetto pubblicitario per il servizio pubblico.

Certamente ci troviamo ancora in un clima di straordinarietà in quanto la situazione non si è ancora normalizzata; per la verità abbiamo constatato ormai che il meccanismo previsto dall'articolo 21 della legge n. 103 del 1975 non funziona più. La mia parte politica ritiene che non sia più utile avvalersi di tale meccanismo, ma fino a quando esiste dobbiamo procedere seguendo la normativa esistente nel Parlamento italiano.

Peraltro, dobbiamo prendere atto che la commissione paritetica non ha espresso il parere che le era stato richiesto. Sappiamo che vi sono state molto riunioni, presso la Presidenza del Consiglio, che non hanno portato ad un atto formale. Siamo anche, in un certo senso, vincolati dalla decisione assunta lo scorso anno, come osservava prima il collega Acquaviva, che – se applicata nuovamente – condurrebbe ad un preciso risultato.

La nostra proposta, che si basa sul tasso d'inflazione intervenuto in quest'anno, per tutte le considerazioni svolte in precedenza appare ragionevole. Per questo motivo la sottoponiamo al voto della Commissione.

GUIDO POLLICE. La proposta di delibera testé presentata riapre una discussione complessiva sulla questione del tetto pubblicitario. Per essere più realista del re, devo dire che questa è la fotogra-

fia dell'esistente, nel senso che la maggioranza prende atto che gli introiti derivanti dalla pubblicità ammontano ad una certa cifra, prende atto che il provento globale pubblicitario della RAI è stato pari a 900 miliardi di lire e, di conseguenza, assume come valore di riferimento il tasso tendenziale d'inflazione al settembre 1989 calcolato pari al 6,6 per cento. In pratica, si autorizza la RAI a raccogliere ciò che ha già raccolto.

Tutto ciò mi induce a svolgere una considerazione, che cioè la nostra Commissione non possa più entrare nel merito della gestione RAI e, quindi, del suo mercato pubblicitario. Chiedo pertanto, formalmente, che la discussione del tetto della pubblicità per il servizio pubblico sia eliminata dalle competenze della Commissione di vigilanza! Una modifica del regolamento in tal senso risponderebbe in modo positivo ad un orientamento che si è già manifestato all'interno della Commissione ad è stato fatto proprio dal presidente. Sono convinto che si tratta di argomenti che non debbano essere discussi ed approvati da una Commissione di vigilanza, in particolare da questa che non ha un ruolo preciso, che ha accettato i fatti ormai compiuti dalla concessionaria o quelli decisi al di fuori della sua competenza, come nel caso del tetto pubblicitario. Infatti, discutiamo di questo argomento dopo nove mesi di attesa (anche se in realtà si tratta di tredici mesi), sulla base di accordi raggiunti fuori dall'ambito parlamentare, per cui non ha senso continuare in questa « farsa» che ci coinvolge tutti.

Non so se si voterà oggi o fra quindici giorni ma, quando accadrà, non parteciperò al voto perché non intendo avallare operazioni politiche condotte al di fuori della Commissione di vigilanza e senza il controllo dei suoi membri. Lasciamo pertanto alla RAI i propri problemi gestionali: la sua gestione fluttua sul mercato per una serie di motivi? Ebbene, non capisco per quale ragione non debba fluttuare sul mercato anche nei confronti della pubblicità.

FRANCESCO SERVELLO. Premetto innanzitutto che considero la situazione venutasi a creare questa mattina del tutto anomala e sconcertante, perché coloro i quali sono, apparentemente, i difensori più tenaci delle prerogative parlamentari e, quindi, del ruolo della Commissione di vigilanza, vale a dire i rappresentanti del gruppo comunista, hanno ritenuto di allontanarsi dall'aula. Tale atteggiamento potrebbe anche considerarsi apparentemente giustificato dalla concomitanza di importanti votazioni nell'Assemblea della Camera dei deputati. Ciononostante, risulta evidente che essi abbiano piuttosto voluto reagire all'annuncio, proveniente dalle forze di maggioranza, di raggiungere un accordo – sia pure tardivo – sulla questione del tetto pubblicitario per il 1989. Un comportamento come questo ha, evidentemente, un preciso significato politico. Infatti, i rappresentanti del gruppo comunista non possono attribuire, a coloro i quali sono rimasti in quest'aula a discutere e a votare, una forma di condiscendenza interessata verso le forze di maggioranza e le loro determinazioni. Per quali ragioni? Perché, in questo caso, si sta adempiendo – sia pure con un ritardo di oltre un anno – una precisa previsione legislativa; non si tratta, pertanto, di una disposizione legislativa che possiamo applicare o meno.

Mi viene perciò spontaneo un pensiero malizioso, vale a dire che, i comunisti non intendano stabilire nessun tetto!

Poiché il senatore Fiori ha parlato dell'esistenza di una trasversalità nell'ambito del Parlamento e della RAI, a proposito di determinati comportamenti, vorrei sottolineare che il gruppo comunista, scegliendo la strada di far mancare il numero legale per la votazione, evidentemente non ha inteso fissare alcun tetto. I rappresentanti del gruppo comunista non hanno seguito la vecchia impostazione (vale a dire: non procedere alla fissazione del tetto e realizzare una regolamentazione diversa dello stesso), ma hanno preferito – in presenza di un compromesso che non è in grado di soddisfare nessuno – allontanarsi dall'aula e, quindi, non de-

cidere. Tale atteggiamento determinerà, ovviamente, nuove proteste sulla stampa e l'onorevole Veltroni andrà in televisione – come avviene quotidianamente – per sostenere che la maggioranza « non funziona », che la Commissione non è in grado di decidere e che, pertanto, è necessario eliminare quella previsione di legge che consente alla Commissione di vigilanza di fissare il tetto massimo per la pubblicità.

Tutto questo è molto comodo! Invito il presidente Borri ad azioni concrete presso la direzione generale della RAI, affinché non venga consentito che soltanto due o tre forze politiche possano apparire in televisione per esporre la propria opinione sull'informazione televisiva. Poiché ho la convinzione che dopo la seduta odierna si assisterà all'ennesimo « tiro al piccione » per giudicare i comportamenti dei singoli e dei gruppi, pregherei il presidente Borri di attuare quegli interventi necessari per garantire un'informazione completa e pluralista!

Sarò pure un illuso, come crede il senatore Pollice, ma ritengo che, alla luce del giudizio espresso dal collega Calderisi sulla televisione come « un fatto fascistico » « fascisticamente », il presidente possa garantirci una presenza televisiva pluralistica.

Il senatore Acquaviva ha ricordato – in realtà rifacendosi a quanto accaduto in sede di ufficio di presidenza – che la RAI e la SIPRA avevano proceduto all'acquisizione di pubblicità al di sopra e al di fuori di quella previsione riconducibile ad un ordine del giorno votato l'anno scorso. Non intendo sostenere che vi sia stata una trasgressione di carattere legislativo, ma si è assistito – in qualche misura – ad un « colpo di mano » determinato dalla spropositata lievitazione delle spese della RAI. Si tratta di una dissipazione che indurrà la RAI, anche nei prossimi anni, a cercare di reperire ulteriori risorse pubblicitarie; questo discorso varrà anche per le sponsorizzazioni e per gli sconti (le tariffe verranno, infatti, scontate in maniera particolare per l'acquisizione di una quota maggiore del mercato pubblicitario). Tutto ciò determinerà una corsa sfrenata, con gli stessi ritmi delle televisioni concorrenti – sia quelle maggiori sia quelle minori – e della stessa stampa, che dovrà difendersi da quegli anomali comportamenti della RAI.

È evidente, pertanto, che la sostanza del problema è rappresentata dal modo in cui la RAI sta gestendo il servizio pubblico (non dico dal punto di vista dell'informazione che – come tutti sanno benissimo – ha una conformazione « a tre teste »: democristiana, comunista e socialista), vale a dire da chi decide – e come – le spese nell'ambito della televisione pubblica. Ricordo che è stata registrata l'esistenza di 58 centri di spesa all'interno della RAI, ognuno dei quali dispone liberamente di una propria quantità di fondi. Vi sono inoltre appalti esterni, per centinaia e centinaia di miliardi, che potrebbero essere evitati attraverso una migliore organizzazione del lavoro all'interno della RAI dove esistono professionalità giornalistiche e tecniche di alta levatura. Sottolineo che tali professionalità non vengono utilizzate per dare luogo – in maniera sospetta – ad una proiezione verso gli appalti sopra citati.

Dobbiamo, inoltre, constatare l'incredibile proliferazione di decine di migliaia di contratti a termine, che determinano una spesa che si aggira attorno ai 150 miliardi, sia per il lavoro autonomo e per quello giornalistico sia per altre prestazioni nell'ambito della RAI.

Bisogna che a questo punto si arrivi ad un'analisi dei costi e delle spese nell'ambito della RAI; non è possibile tollerare che il servizio pubblico si riduca prevalentemente ad un intrattenimento, con spettacoli che ormai sono più numerosi di quelli delle televisioni commerciali. Vi è una rincorsa alla spesa; ci ricordiamo tutti del caso Carrà, che è ancora sotto il giudizio della magistratura, ma ormai tutte le settimane vanno in onda tre o quattro spettacoli che costano centinaia e centinaia di milioni. A quale scopo? Per mantenere alta l'*audience*? Questa ormai è assicurata alla RAI e basterebbe solo un maggiore

equilibrio nel palinsesto, nella programmazione televisiva della RAI.

Questa situazione, poi, costringe la concessionaria ad una rincorsa sul terreno dell'acquisizione, ad esempio, delle pellicole cinematografiche, rincorsa che ha portato ad autentici scandali con una lievitazione dei prezzi che, in alcuni casi, è anch'essa oggetto di ricognizione da parte della magistratura.

È necessario che la nostra Commissione esamini anche questi fenomeni perché, se non ricordo male, la legge n. 103 parla anche di un nostro dovere a questo riguardo, della necessità, quindi, di verificare perché la RAI registri quest'anno oltre 250 miliardi di passività. Tra i motivi potrebbe essere indicato l'incremento dei dipendenti, ma in realtà questi sono aumentati di poche unità. La verità è che sono lievitate le spese, non per effetto dell'inflazione ma proprio perché non vi è più misura nell'ambito degli acquisti di spettacoli di intrattenimento, sia all'interno sia sul piano internazionale. Questo è il vero « buco nero » della televisione italiana; questa è veramente la responsabilità gravissima del direttore generale e del presidente, per la sua parte. Bisognerebbe, ad un certo punto, porre un alt e verificare la compatibilità tra il bilancio e le spese per gli spettacoli che si programmano. Questo è il punto essenziale del quale, un giorno, anche questa Commissione dovrà occuparsi; il che non significa, caro presidente, togliere alla RAI la sua centralità. La centralità della RAI deve essere intesa con riferimento al suo ruolo di servizio pubblico e non soltanto agli spettacoli sportivi o di altra natura che siano!

Siamo di fronte, per esempio allo scandalo delle trasmissioni sportive. Per non consentire alla Fininvest la trasmissione di una sola partita, si sta facendo il gioco delle grandi società calcistiche e la Lega nazionale calcio ha già avanzato, per il rinnovo del contratto, una richiesta di decine e decine di miliardi in più rispetto all'anno scorso, quando già era stata raggiunta una cifra altamente significativa. Inoltre vi è concorrenza, per quanto riguarda il calcio come altri sport, anche sul piano internazionale. Quali difficoltà ci sarebbero a raggiungere un'intesa così per l'acquisto di spettacoli calcistici come di spettacoli cinematografici? Non ce ne sarebbero, ma è prevalsa ormai la mentalità della prevaricazione e della sopraffazione, della rincorsa all'*audience* e quindi all'acquisizione di pubblicità in maniera tale da soffocare, o tentare di soffocare, il concorrente. Si tratta di una mentalità che va al di là di quello che dovrebbe essere il servizio pubblico, il che non significa certo, lo ripeto, che questo dovrebbe essere umiliato, mortificato, messo in un cantuccio! Bisogna ragionevolmente ripristinare una situazione di equilibrio. Penso, insieme al collega Pozzo, che questo rappresenti la maggiore riserva anche sulla votazione inerente al tetto pubblicitario, a proposito del quale alla fine della discussione mi riservo di annunciare il voto del movimento sociale italiano-destra nazionale.

PRESIDENTE. A questo punto, mi sembra possa ritenersi conclusa la discussione generale sulla relazione del senatore Acquaviva e si possa, dunque, passare alle dichiarazioni di voto.

FRANCESCO SERVELLO. Vorrei avanzare al presidente una proposta di tipo procedurale. Poiché ho l'impressione che alla Camera stiano ormai per concludersi le votazioni, vorrei pregarla di far diffondere l'annuncio che questa Commissione sta per procedere a votazioni, così come avviene per tutte le Commissioni.

PRESIDENTE. Mi comunicano in questo momento che nell'Assemblea di Montecitorio è stata sollevata la questione che la Commissione parlamentare di vigilanza sta proseguendo nei suoi lavori e da parte del Presidente della Camera dei deputati mi viene rivolto l'invito alla sconvocazione della Commissione stessa. La

mia proposta è quella di accedere alla richiesta del Presidente, tuttavia desidero sottoporla al vaglio dei colleghi.

UGO INTINI. Dal punto di vista procedurale, non mi è chiaro con quale argomento il Presidente della Camera chieda la sconvocazione della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Tutte le altre Commissioni bicamerali sono state sconvocate.

UGO INTINI. Ciascuna Commissione è libera di decidere il proprio comportamento.

PRESIDENTE. Al momento non sono in grado di dare una risposta sul piano procedurale.

FRANCESCO SERVELLO. Non ho compreso se si tratti di una proposta ufficiale o ufficiosa o di un ordine di sconvocazione.

PRESIDENTE. È un invito.

FRANCESCO SERVELLO. Allora penso che possiamo proseguire i nostri lavori, a meno che non riteniamo più opportuno recarci alla Camera per partecipare alle votazioni e poi tornare a riunirci tra un'ora.

UGO INTINI. Vorrei sottolineare che non apprezzo assolutamente che il Presidente della Camera rivolga un invito ad una Commissione riguardo al modo in cui debba organizzare i propri lavori. Le Commissioni parlamentari si comportano come ritengono opportuno. Poiché è in corso un'iniziativa propagandistica sulla materia oggetto della nostra riunione, non vorrei che, poi, questo invito fosse pubblicizzato all'esterno, talché costituirebbe un grande incentivo all'iniziativa propagandistica.

PRESIDENTE. Credo che debba esservi la massima collaborazione possibile tra le Assemblee dei due rami del Parlamento e le Commissioni e che, di fronte ad un invito autorevole, dobbiamo fare tutto il possibile per assecondarlo, senza che ciò assuma carattere di imposizione. Finora la Commissione, come deciso, ha proseguito i suoi lavori; di fronte al richiamo del Presidente Iotti ripropongo ai colleghi di pronunciarsi sull'opportunità di continuare o aggiornare i nostri lavori. Il parere della presidenza, a questo punto, è che sia opportuno un aggiornamento.

Proporrei di convocare nuovamente la Commissione per martedì prossimo, considerando chiusa la discussione e riprendendo, quindi, con la votazione.

LDO ANIASI. Se me lo consente, presidente, vorrei avanzare una proposta. Sostanzialmente concordo con lei, ma credo che dovremmo procedere con una regolarità formale che consenta di non mettere in discussione (cosa che noi non facciamo) le sue determinazioni.

Dal momento che la Commissione si appresta a votare la proposta di delibera illustrata dal senatore Golfari, avanzo la richiesta che si proceda con votazione nominale ai sensi dell'articolo 51, comma 2, del regolamento della Camera. Se si constaterà l'assenza del numero legale, il presidente potrà riconvocare la Commissione per la data che ritiene più opportuna.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta dell'onorevole Aniasi è appoggiata da quattro componenti la Commissione, procediamo alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio nominale sulla proposta di delibera presentata dal senatore Golfari ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché non si è raggiunto il numero legale, sospendo la seduta per un'ora, ai sensi dell'articolo 47, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 14.

PRESIDENTE. Poiché non è presente alcun membro della Commissione, rinvio a mercoledì 18 ottobre prossimo, alle 13,30, il seguito della discussione sulla definizione del limite massimo degli introiti pubblicitari per la concessionaria per l'esercizio 1989, nonché la discussione sugli altri due punti all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 14.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO PREROGATIVE E IMMUNITÀ DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni e degli Organi Collegiali l'8 novembre 1989.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO